

Storia – L'italianità come pratica sociale della commemorazione

“Anche se il concetto di cittadinanza che promuoveva l'élite governante dalle ultime decadi del secolo XIX cercasse di sopprimere le differenze culturali, linguistiche ed etniche, i gruppi di immigranti, nel frattempo, non solo crearono le proprie istituzioni, ma si proiettarono verso il pubblico attraverso la stampa nella loro lingua, l'assegnazione di nomi alle strade e agli spazi della città, la celebrazione delle loro feste patriottiche e il culto dei loro eroi. Così, mentre chi governava replicava con i tentativi di assimilazione, gli immigrati cercarono di mantenere i propri particolarismi; così il loro impegno di creare, inventare, riqualificare una tradizione storica, venne accompagnato anche dalla determinazione di stabilire il loro spazio con i suoi limiti.

La tradizione inventata, come dice Hobsbawm, si riferisce ad un insieme di pratiche generalmente regolate o tacitamente accettate e dotate di una natura rituale o simbolica, che cercano di inculcare determinati valori e norme di comportamento nelle quali è implicita la continuità del passato. ¹

Questa invenzione di tradizioni anche nel mondo delle colonie agricole si avvale di riferimenti a situazioni del passato, attraverso i dibattiti nel campo simbolico. Così tra gli italiani, la necessità di interpellare i propri connazionali e la loro discendenza, si avvale frequentemente tanto della stampa etnica come delle feste nazionali. L'immagine della patria, associata al mito patriottico, emergeva allora con tutta la sua forza, particolarmente il 20 settembre, poiché, come dice Dore, anche la più sperduta colonia pubblicava un manifesto per la data e la festeggiava in modo solenne con spari a salve all'alba, banchetti coloniali o cosmopoliti e cortei civici.²

Gli statuti della Società Italiano deRafaela la segnalavano come data patriottica obbligatoria, ragione per la quale si festeggiò fin dal 1890. ³

La stampa etnica locale, a sua volta, attraverso *Il Bersagliere*, approfittava dell'opportunità per spiegare il suo appassionato laicismo ed anticlericalismo, al tempo in cui commentava i festeggiamenti ed accompagnava con illustrazioni che volevano rafforzare il sentimento nazionale.

Nel numero straordinario del 20 settembre 1918, in copertina, accanto al nome del citato giornale, accompagnato dall'immagine di un bersagliere sullo sfondo di una stella a cinque punte, appaiono nel centro gli scudi dell'Argentina e dell'Italia gemellate, mentre a un lato, in un riquadro, c'è un frammento del canto italico di Carducci.

In questa prima pagina, come casa editrice, si ricordava ai lettori il significato del 20 settembre: "A Porta Pia il XX Settembre per volontà del popolo, virtù di eroi, sacrificio di martiri fu sepolto, e per sempre, il potere temporale dei Papi, sintesi di un triste passato anacronistico e feroce.

La maestà della gloria di questo giorno sfolgora sulla terra il XLVIII anniversario della consacrazione di Roma Italiana, Intangibile, Eterna!⁴

Nella parte inferiore, una rappresentazione dell'Italia e di due combattenti, puntando dal suolo le loro armi, completavano la decorazione della pagina.

Sebbene le gesta dell'unità italiana siano state incorniciate dalla demistificazione del potere nella controversia con la Chiesa, che veniva ridicolizzata durante il discorso d'occasione, tuttavia per la rappresentazione dell'idea di patria si ricorreva a raffigurazioni con chiari riferimenti mitologici e religiosi. L'Italia è stata qui rappresentata come una donna robusta toccata da una piccola torre o corona murale. Con la sua mano destra tiene la bilancia della giustizia e, con la sinistra, il libro della legge. È vestita da guerriera e ad un fianco porta una spada, simbolo di libertà e forza. L'iscrizione al fondo rafforza il suo significato: "Italia per il Diritto e per la Giustizia." La personificazione femminile, tanto frequente in questo tipo di raffigurazioni simboliche o allegoriche, sembra rispondere – come sostiene Cirlot – all'immagine della donna invocata soprattutto per il suo carattere protettivo.⁵

La donna rappresentativa della patria era la ridefinizione di un'immagine, come dicevamo, di chiaro simbolismo spirituale. Dalla mano della donna-patria vengono la giustizia e la legge, simboli di una società che ribadisce il proprio impegno per l'ordine e il progresso.

Così sembra che queste occasioni fossero considerate come un dovere culturale per lo meno da parte di chi pretendeva di esercitare un certa leadership etnica, poiché, oltre il divertimento o lo spettacolo che promuoveva la data, il suo obiettivo mirava all'efficacia di modellare nell'immigrante un insieme di norme, valori e sentimenti propri della società di origine e contemporaneamente condurre la transizione nella società di accoglienza.⁶

Nelle pagine interne de *Il Bersagliere*, una fotografia mostra il rituale pubblico che imponeva questa festa: la sfilata per la strada principale di Rafaela del corteo che quell'anno 1918 decise di ricordare l'intervento dell'Italia nella I^a Guerra Mondiale a fianco dei suoi alleati. Si festeggiò in quell'occasione tanto la Presa della Bastiglia come l'occupazione di Roma: "Le signorine che rappresentavano le Nazioni Alleate formarono un divino ornamento nel carro allegorico rappresentando la Bastiglia che marciava alla testa della colonna civica, poi seguivano tutte le Società delle colonie vicine con la loro banda musicale. Si calcola una partecipazione di circa 5000 anime alla manifestazione." ⁷

Questa rappresentazione simbolica si articolava a sua volta coi simboli e i rituali pubblici promossi dallo stato, dalla chiesa, dalla scuola, per cui la personificazione della patria-donna e le processioni-sfilate servivano a celebrare le feste dei loro calendari.

Sebbene la commemorazione rituale apparisse spogliata in questo caso delle sue componenti religiose, tuttavia continuava a conservare la sua funzione rituale, poiché la sua finalità era l'interpretazione e l'autorevolezza dell'avvenimento.⁸

Tentando la costruzione dell'italianità attraverso l'evento, si metteva in scena un'identità virtuale, che delimitava le distinte possibilità di identificazione in modo corrispondente alla situazione di interazione sociale in un processo dinamico come quello che supponeva la vita urbana delle città *gringas*.

In questo senso, la costruzione di un "noi italiani" richiedeva una presa di posizione di fronte ai non italiani, per la molteplicità di relazioni sociali con altri attori coinvolti, che a loro volta costituivano una pluralità di spazi di identità.⁹

In queste cerimonie si svolgevano così due piani di articolazione. Il primo mostrava la collettività italiana in relazione alla società argentina ed aveva come scenario la strada principale del paese e la sede sociale e si focalizzava su aspetti istituzionali, poiché erano invitate le autorità e membri di altre collettività. Il secondo piano di articolazione era costituito da rappresentazioni artistiche e culturali e dalla stampa etnica che si incaricava, come abbiamo visto, di ricordare il significato dei festeggiamenti." ¹⁰

Cit. in Suriano, Juan. *Anarquistas, Cultura y práctica libertaria en Buenos Aires*.

1890-1910. Buenos Aires Manantial, 2001. p.300

2 Dore Grazia. "Un periódico italiano en Buenos Aires (1911-1913)", in Devoto, F. Rosoli, G. *La inmigración italiana en la Argentina*. Buenos Aires, Biblos, 1985. p.p.132-133

3 Vedere Revista del Centenario de la Sociedad Italiana de Rafaela Víctor Manuel II. Rafaela, Ravis, 1992. p.30

4 *Il Bersagliere*. Rafaela, XX settembre 1918. p.1

5 Cirlot Juan E. *Diccionario de símbolos*. 4ª ed. Barcelona, ed. Labor, 1995. p.301

6 Vedere Benza Silvia, "El festejo patrio peruano en Buenos Aires, ritualización del mundo migrante"

e "Multiplicidad de la peruanidad" en *Estudio Migratorios Latinoamericanos*. Buenos Aires, CEMLA,

2001. Anno 16, nº 49 .p.652

7 *Il Bersagliere*, op.cit.

8 Cfre Martínez de Aguirre, Elizabeth, "Un espejo de la historia: miles de fotos", in Godoy C. *Historiografía y memoria colectiva*, Buenos Aires, Miño y Dávila, 2002. p.137

9 In quel periodo esistevano a Rafaela altre istituzioni etniche come la "Sociedad Suiza de S.M. La Unión, e la "Sociedad Española" di S.M.

10 Daniel J. Imfeld, Imago Mundi Urbano, *La configuración simbólica de la ciudad*.

Centro di "Estudios en Investigaciones Históricas" di Rafaela. Rafaela, Peacock, 2005. p.p.54-59